

Serena Noceti

DONNE E MINISTERO DIACONALE. MINISTERO POSSIBILE PER UNA NUOVA CHIESA¹

Serena Noceti²

Institut religijskih znanosti – Firenze, Italija

UDK: 262.15[-055.2][262.7/.8+266.3]262.5

[II VATICANUM] (091)“2015/2016”[0.000.261.627:0.000.282]

Izvorni znanstveni rad

Primljeno: 17. kolovoza 2018.

Negli ultimi due anni, l'opinione pubblica cattolica ha affrontato frequentemente la possibilità di ordinare donne diacono. Partendo dall'assenza della questione del diaconato femminile al Concilio, attraverso la richiesta del diaconato in seno ad alcuni sinodi e congressi pastorali europei e nordamericani, il saggio giunge alla riflessione teologica sul ministero ordinato inserendolo nel concetto di popolo di Dio e nella comune missione messianica. Si offre un quadro interpretativo del diaconato tracciando quelle che sono le implicazioni per il dibattito sul diaconato femminile nonché le prospettive per una trasformazione ecclesiale.

Parole chiave: diaconato femminile, donne nella Chiesa, Concilio Vaticano Secondo, papa Francesco.

Il duplice interrogativo sulla possibilità e opportunità di ordinare donne diacono nella chiesa cattolica è stato affrontato frequentemente negli ultimi due anni, sulle pagine dei quotidiani e su quelle delle riviste cattoliche di alta divulgazione; è stato rilanciato su blog interessati alle questioni femminili e femministe, cristiane e no; interessa teologi e teologhe di diverse confessioni cristiane e coinvolge gli storici e gli studiosi di letteratura cristiana antica, come gli esperti di sociologia delle religioni e di antropologia culturale. L'intervento al Sinodo sulla famiglia di mons. J.P. Durocher

- 1 Autorica je na španjolskom jeziku objavila članak *Mujeres y ministerio diaconal. Un ministerio posible para una nueva iglesia*, u: *Iglesia viva*, 274 (2018.), 45-61. L'articolo è stato pubblicato anche in spagnolo nella rivista *Iglesia viva*: Serena NOCETI, *Mujeres y ministerio diaconal. Un ministerio posible para una nueva iglesia*, in: *Iglesia viva*, 274 (2018), 45-61.
- 2 Serena Noceti, redoviti je profesor sistematske teologije na Institutu religijskih znanosti u Firenci. Predaje i na Teološkom fakultetu središnje Italije u Firenci. Jedna je od utemeljiteljica Koordinacije talijanskih teologinja i podpredsjednica Udruge talijanskih teologa. Objavljuje s područja ekleziologije, katekeze i općenito teologije. Među ostalim objavila je: Severino DIANICH – Serena NOCETI, *Trattato sulla chiesa*, Queriniana, Brescia 2002, 2015³; Manuela PERRONI – Alberto MELLONI – Serena NOCETI (ur.), *“Tantum aurora est”*. *Donne e Vaticano II*, LIT, München 2012; Serena NOCETI – Roberto REPOLE (ur.), *Commentario ai documenti del Vaticano II*, EDB, voll. I-V, Bologna, 2014.-2017.; Serena NOCETI (ur.), *Diacone. Quale ministero per quale chiesa?*, Queriniana, Brescia, 2017. [prij. *Diáconas. Un ministerio de la mujer en la Iglesia*, Sal Terrae, Santander 2017.].

nell'ottobre 2015 aveva contribuito a sollecitare la ripresa della questione aperta, ma era stata la richiesta formulata da una religiosa della Unione Internazionale Superiore Maggiori a papa Francesco nel maggio successivo e la manifesta disponibilità al confronto sul tema mostrata dal papa che avevano riportato nel contesto pubblico la discussione sulle diacone/diaconesse. A una Commissione di studio sul diaconato femminile di nomina papale, costituita il 2 agosto 2016, è stata affidato il compito –non semplice– di predisporre contributi e individuare orientamenti sull'argomento. In realtà la ricerca storica, patristica, teologico-sistemica sul tema è ormai ricca di centinaia di contributi, molti di ampio respiro; fin dalla prima stagione post-conciliare, alle richieste che venivano dalla base del popolo di Dio si sono aggiunte proposte di riflessione di vescovi di diversi paesi del mondo, anche se negli ultimi due decenni indubbiamente il confronto rimaneva confinato in gruppi ristretti di teologi e pastori, più avvertiti delle sfide ecclesiali in atto e maggiormente edotti delle possibilità che la stessa Tradizione ecclesiale consegna. Ricostruire le traiettorie del dibattito post-conciliare sull'ordinazione ministeriale delle donne aiuta a individuare quali siano i paradigmi e le categorie teologiche adottate per pensare il diaconato femminile e permette di comprendere gli interrogativi aperti intorno ai quali le posizioni dei diversi autori si sono polarizzate. La novità dell'insegnamento del Vaticano II sulla ragione teologica del ministero ordinato e sulla reinterpretazione della specificità delle figure ministeriali dei vescovi, presbiteri, diaconi appare, proprio a partire dal confronto post-conciliare, quale orizzonte imprescindibile di riferimento, per proporre come possibile e necessaria la figura di “donne diacono”.

I – UN ARGOMENTO IMPENSABILE? DONNE E MINISTERO ORDINATO

a. al Concilio Vaticano II: una questione non pensata

Una prima, ancora vaga, sollecitazione a pensare una reistituzione del diaconato femminile può essere trovata nei *Vota et consilia* inviati a Roma durante la fase preparatoria del Vaticano II, da mons. Giuseppe Ruotolo, vescovo di Ugento-S. Maria di Leuca, e mons. León de Uriarte Bengoa, vicario apostolico di San Ramon in Perù³. Così pure è conservato nell'Archivio segreto Vaticano un appunto di un componente della Commissione preparatoria “De missionibus”, Elias Gomez Dominguez, che si chiedeva «*Diaconissae? Cur non mulieres, aetate, doctrina et scientia praeditae, possunt ascendere diaconato?*», giudicava accettabile da parte del popolo cristiano il servizio diaconale di una donna (meglio se vergine, vedova, dalla vita esemplare, consacrata a Dio con voti pubblici) e suggeriva di costituire un ordine religioso diaconale del quale le donne potessero far parte⁴. Durante la fase preparatoria Magdale-

3 Archivio Segreto Vaticano, *fondo Concilio Vaticano II*, busta 1078 (intervento predisposto per un incontro di commissione del novembre 1961).

4 Cf. A.M. PELZER, *Brève histoire de l'Alliance internationale Jeanne d'Arc: 1911-1977*, in *L'Alliance* 19 (1992), 1-16.

ine Leroy-Boy, presidente della “St. Joan’s International Alliance”, un’associazione di suffragiste cattoliche nata all’inizio del ‘900 a Londra⁵, scrisse alla Commissione “De apostolatu laicorum” chiedendo che venisse accordata alle donne l’ordinazione diaconale⁶. Ben più ampie e documentate le due *animadversiones scriptae*, consegnate nell’ultima fase di lavori conciliari, a firma di R. I. de Roo, vescovo di Vancouver, e di Paul Hallinan, arcivescovo di Atlanta. Il primo giudicava essenziale allargare gli spazi di apporto e cooperazione delle donne nella vita pastorale e giungeva a ipotizzare forme di ministerialità specifica, dandone ragione sul piano teologico e canonistico, a partire dalla Tradizione ecclesiale che nel primo millennio ha visto «l’esistenza di una certa diaconia delle donne attestata dalla Scrittura e dalla prima tradizione»⁷. La proposta formulata alludeva a una sorta di ministero “istituito”, e non ordinato, delle diaconesse: «benché non appartenessero alla gerarchia, esse attuavano funzioni immediatamente connesse a quelle della gerarchia e sanzionate da una consacrazione di tipo speciale». Diverso l’orientamento prospettato dal vescovo statunitense: nel quadro di numerose proposte volte a permettere una partecipazione delle donne in campo teologico e pastorale, con l’assunzione di responsabilità nelle chiese nazionali e nei dicasteri vaticani, Hallinan proponeva per un effettivo ed efficace apporto nella vita liturgica delle chiese:

*mulieres munia lectoris et acolythae in sacris peragendis adimplere valeant; mulieres, post congruum studium peractum debitamque formatione receptam, in Ordine Diaconatus assumantur: ut Verbum Dei populo annuntiare atque Sacramenta ad talem Ordinem spectantia, praesertim Baptismum solemne Sacramque Eucharistiam administrare queant*⁸.

-
- 5 Archivio Segreto Vaticano, *fondo Concilio Vaticano II*, busta 1171, fasc. 9 (Epistulae 1961), ff. 1-2: la lettera è datata London 31 maggio 1961 ed è indirizzata al card. Cento, Presidente della Commissione per l’apostolato dei laici. La proposizione è redatta in inglese e francese. È protocollata 1069/61. M. Leroy-Boy si presenta come “Dottore in diritto”. La richiesta è di un riconoscimento ecclesiale - «un qualche segno manifesto di incoraggiamento ufficiale e una benedizione speciale» - per un ministero laicale: «in modo concreto, noi suggeriamo che, se nel futuro alcuni compiti diaconali dovessero essere affidati a laici come incaricati di un ministero indipendente, l’accesso a questo ministero dovrebbe essere accordato alle donne come agli uomini».
- 6 AS IV/4, 493-496: qui p. 494.
- 7 AS IV/2, 754-758: qui p. 756. Il testo fu diffuso attraverso la stampa, dal momento che giunse troppo tardi e non fu preso in considerazione nella revisione finale del testo di *Gaudium et spes*: cf. quanto affermato da R. Goldie che della Commissione mista faceva parte. P. HALLINAN, *La place des femmes dans l’église*, in *Documentation Catholique* 48 (1966) 90.
- 8 Cf. S. NOCETI, «Nel senso di una profezia e di una promessa». *La riflessione sul ministero ordinato alle donne*, in M. PERRONI – A. MELLONI – S. NOCETI (edd.), *Tantum aurora est. Donne e Concilio Vaticano II*, LIT Verlag, München 2012, 317-331. Sulla questione femminile e sull’apporto delle donne al Concilio, cf. C.E. MCENROY, *Guests in Their Own House: The Women of Vatican II*, Crossroad, New York 1996 [ed. riv. 2011]; G. BRAGANTINI, *Le donne nel Concilio Vaticano II*, Pontificia Università Lateranense, Roma 1984; I.A. HELMAN, *Women and the Vatican: An Exploration of Official Documents*, Orbis Books, New York 2012, 20-29; G.H. TAVARD, *Woman in Christian Tradition*, University of Notre Dame Press, Notre Dame (In.) 1973, 125-150. 193-194. 212-225; M. EK-KOLT, *Ohne die Frauen ist keine Kirche zu machen. Der Aufbruch des Konzils und die Zeichen der Zeit*, Matthias Grünewald Verlag, Ostfildern 2012; S. NOCETI, *Donne al Concilio Vaticano II: i documenti*, in C. SIMONELLI – M. FERRARI (edd.), *Una chiesa di donne e uomini*, Ed. di Camaldoli, Camaldoli 2015, 89-104; EAD., *Donne, ministero, ministerialità*, in C. SIMONELLI – M. FERRARI (edd.), *Una chiesa di donne e uomini*, 121-132

Di ministero istituito o ordinato delle donne non si parlò, quindi, né nell'aula conciliare, né nei lavori delle Commissioni⁹. Le affermazioni che troviamo nei documenti e le parole pronunciate dai padri conciliari sul coinvolgimento delle donne nel servizio pastorale sono espressioni di auspicio (sentito da alcuni vescovi più avvertiti) e sollecitazione a individuare settori di attività più adeguate alla figura femminile; non raramente il linguaggio tradisce stereotipi di genere e non viene percepito assolutamente l'influsso di una cultura patriarcale e androcentrica nella determinazione della forma delle relazioni intraecclesiali e nell'organizzazione di ruoli e funzioni. Viene generalmente apprezzato l'apporto dato nella catechesi, nell'evangelizzazione, nel servizio di carità e di assistenza, nell'attività missionaria *ad gentes*; si auspica una maggiore partecipazione nel campo dell'animazione liturgica della comunità; ma non si traggono conseguenze sulla specifica soggettualità ecclesiale di laiche e religiose.

Per quanto riguarda il tema del ministero, gli studi storici sulle diaconesse pubblicati nella prima metà del Novecento rimangono appannaggio di pochi specialisti¹⁰; gli appelli a una revisione dei presupposti antropologico-teologico dell'esclusione delle donne dall'esercizio di autorità e della denigrazione della condizione femminile che alcune donne, con il coordinamento della giurista svizzera Gertrud Heinzelmann, avevano posto all'attenzione dei padri con una lettera aperta dal significativo titolo *Non siamo più disposte a tacere* non ottengono né risposta, né attenzione alcuna¹¹. Così pure alla petizione per la richiesta di ordinazione presbiterale e diaconale delle donne elaborata dalla "St. Joan's International Alliance" nel 1965 non c'era riscontro¹². Allo stesso tempo non può essere sottovalutata l'importanza di un incontro ecumenico, non ufficiale, promosso dal Segretariato per la promozione dell'unità dei cristiani con il COPECIAL e dal "Dipartimento per la cooperazione tra uomini e donne nella chiesa, nella famiglia e nella società" del Consiglio ecumenico delle chiese, che si tenne vicino a Roma dal 22 al 24 ottobre 1965, a cui parteciparono anche tre uditrici conciliari¹³:

-
- 9 Studi su diaconesse primo Novecento: A. KALSBACH, *Die altkirchliche Einrichtung der Diakonissen bis zu ihrem Erlöschen*, Herder, Freiburg I.Br. 1926; E. THEODORU, "Cheirotonia" or "cheirothesia" of Deaconesses, Atene 1954; cf. anche G. GINER SEMPERE, *La mujer y la potestad de orden*, in *Revista española de derecho canonico* 9 (1954), 841-859.
- 10 G. HEINZELMANN, *Frau und Konzil. Hoffnung und Erwartung*, in G. HEINZELMANN (ed.), *Wir schweigen nicht länger! Frauen äussern sich zum II. Vatikanischen Konzil*, Interfeminas, Zürich 1964, 20-44. [tr. it. *Donne nella chiesa. Problemi del femminismo cattolico*, Xenia, Milano 1990, 247-273].
- 11 G. CODRIGNANI, *L'Alleanza internazionale Giovanna d'Arco. Storia di una associazione cattolica e femminista*, in C. MILITELLO (ed.), *Donne e teologia: bilancio di un secolo*, EDB, Bologna 2004, 215-224. L'appello è reiterato nel 1969 e negli anni '80.
- 12 Archivio Segreto Vaticano, *fondo Concilio Vaticano II*, busta 671, fasc. 8. Le uditrici conciliari erano P. Bellosillo, R.M. Goldie, L. Tobin, oltre la perita Vendrick. Era presente come relatore Bernhard Häring, che giudicò però prematura una discussione sulla ordinazione sacerdotale delle donne nella chiesa cattolica. Cf. R. GOLDIE, *Un point de vue "féminin"?*, in Y.M. CONGAR (ed.), *L'Église dans le monde de ce temps: Constitution pastorale Gaudium et spes*, III, Cerf, Paris 1967, 103.
- 13 G. CONCETTI, *La donna e il sacerdozio. I dati biblici della Tradizione e del Magistero*, in *L'Osservatore Romano*, 8-9 novembre 1965, 2; ID., *Coerenza e uniformità giuridico-dottrinale. La donna e l'Ordine sacro*, in *L'Osservatore Romano*, 11 novembre 1965, 2; ID., *Attuale validità della dottrina tradizionale. La donna e l'Ordine sacro*, in *L'Osservatore Romano*, 12 novembre 1965, 6.

nell'affrontare il tema "Le forme di vita e di servizio per le donne nelle nostre chiese" venne ripresa esplicitamente la questione del ministero ordinato.

b. una chiesa in evoluzione: le ricerche e i dibattiti post-conciliari

La percezione di un iniziale dibattito in atto nell'opinione pubblica può essere colta nel fatto che nel novembre del 1965 l'*Osservatore Romano* pubblica tre articoli, a firma di p. Gino Concetti, nei quali si sosteneva, ricorrendo ad argomenti di ordine biblico, storico, giuridico, teologico-sistematico, l'impossibilità di una ordinazione ministeriale delle donne¹⁴. Dal 1966 in poi si assiste invece a una fioritura di studi sul tema che ne mostrano fattibilità, importanza, necessità per una chiesa che, nella recezione delle istanze ecclesiologiche conciliari, apre spazi sempre più ampi all'azione pastorale delle donne, si confronta con prassi "altre" nelle chiese protestanti e con le ragioni teologiche adottate¹⁵, si gioca in cammini di riforma complessiva sul piano della visione ecclesiologica e della stessa organizzazione delle relazioni ecclesiali. La richiesta del diaconato emerge in alcuni sinodi e congressi pastorali europei e nordamericani¹⁶, è oggetto di specifici approfondimenti da parte delle associazioni per l'ordinazione delle donne nella chiesa cattolica¹⁷, viene tematizzata in conferenze e convegni sul diaconato a livello internazionale¹⁸ e rilanciata da alcuni vescovi nell'autorevole contesto del Sinodo dei vescovi e nei lavori delle conferenze episcopali¹⁹.

14 Cf. I. JONES – J. WOOTON – CH. THORPE (edd.), *Women and Ordination in the Christian Churches*, T&T Clark, London New York 2008; S. NOCETI, *Ordinazione/non-ordinazione delle donne e dialogo ecumenico. Inklusivamente esclusivi?*, in *Credereoggi* 27 (2007) IV 69-80.

15 Sinodi pastorali della Svizzera del 1972, del 1975; Sinodo austriaco del 1974; Colloquio europeo delle parrocchie (1975); Sinodo generale delle diocesi della Repubblica Federale Tedesca (Würzburg 1975); Congresso pastorale dei cattolici in Inghilterra e Galles (1977 e 1978); Commissione di studio *Donna nella chiesa* della Repubblica Federale Tedesca (1979); Consilio pastorale degli Stati Uniti (1988); Sinodi delle diocesi di Rottenburg-Stuttgart (1986), di Hildesheim (1990) e di Firenze (1991); Consiglio cattolico di Trier (1995); "Memorandum Church" a firma di 144 teologi e teologhe di lingua tedesca (2011); "Associazione dei preti cattolici" irlandesi nel 2014. Va inoltre il Terzo Congresso mondiale per l'apostolato dei laici (Roma 1967), che auspicò uno studio teologico sull'argomento.

16 Women's Ordination Conference (Detroit 1975), Catholic Women's Ordination (UK 1993), Roman Catholic Women Priests (USA 2002)

17 Convegni di studio del Centro internazionale del diaconato (Innsbruck 1973, 1977, 1978; Katrijk 1979, Varese 1981; 1984; 1989; etc.). Estremamente rilevante lo Studio della Canon Law Society of America (1995), intitolato *Le implicazioni canoniche dell'ordinazione delle donne al diaconato permanente*.

18 Intervento del presidente della Conferenza episcopale canadese al Sinodo dei vescovi del 1971; Documento sulla questione della donna nella chiesa e nella società del Segretariato della Conferenza Episcopale Tedesca del 1981; Intervento del vescovo di Kottayam (India) al Sinodo dei vescovi del 1987; Conferenza episcopale svizzera (1994); Intervento di C.M. Martini, al Sinodo dei vescovi europei del 1999; Intervento di J.P. Durocher (Quebec) al Sinodo dei vescovi del 2015. Vanno ricordati anche gli interventi del card. Basil Hume (1985), di mons. Karl Lehmann e mons. John R. Quinn.

19 Cf. S. NOCETI, *Donne e ministero: una questione scomoda. Orientamenti e prospettive interpretative nella riflessione teologica delle donne*, in A. CALAPAJ BURLINI (ed.), *Liturgia e ministeri ecclesiali*, Edizioni Liturgiche, Roma 2008, 67-99. Cf. anche *Concilium* 35 (1999) III: *La non-ordinazione delle donne e la politica del potere*; W. GROSS (ed.), *Frauenordination. Stand der Diskussion in der katholischen Kirche*, Wewel, München 1996; A. PIOLA, *Donna e sacerdozio*, Effatà, Torino 2006.

La riflessione sulle diacone/diaconesse si colloca nella fase post-conciliare nel più ampio orizzonte del dibattito sull'ordinazione ministeriale delle donne *tout court*²⁰, pur ricevendo, in alcuni autori e intorno ad alcune prospettive interpretative del ministero, specifiche attenzioni e apporti²¹. Il confronto post-conciliare sul tema “donne e ministero” può essere compreso tenendo presenti due documenti magisteriali che fanno da spartiacque nel dibattito: la dichiarazione della Congregazione per la Dottrina della Fede *Inter insigniores* del 1976; la Lettera apostolica di Giovanni Paolo II *Ordinatio sacerdotalis* del 1994²². Con questo ultimo documento si sancisce un punto fermo nella discussione: «Pertanto al fine di togliere ogni dubbio su una questione di grande importanza, che attiene alla stessa divina costituzione della chiesa, in virtù del mio ministero di confermare i fratelli, dichiaro che la chiesa non ha in alcun modo la facoltà di conferire alle donne l'ordinazione sacerdotale e che questa sentenza deve essere tenuta in modo definitivo da tutti i fedeli» (n. 4). Le motivazioni addotte rimandano alla *Traditio perpetuo servata*, e non più alla assenza delle donne dal Cenacolo nell'Ultima Cena, alla impossibilità di rappresentare Cristo maschio nella celebrazione eucaristica, tutte motivazioni presenti in *Inter insigniores*²³. Il documento pontificio, inoltre, parla esplicitamente di “ordinazione sacerdotale”: non è quindi incluso il ministero diaconale, che secondo LG 29 è non “sacerdotale”. A questi due testi magisteriali si aggiungono due ulteriori documenti che riguardano specificamente l'ordinazione di donne diacono: la *Notificatio* delle Congregazioni per il clero, la dottrina della fede, per la liturgia del 2001, che dichiara non attivabili percorsi formativi al diaconato per le donne, e l'ampio testo della Commissione Teologica Internazionale *Sul diaconato: evoluzione e prospettive* (2002.2004)²⁴.

20 Cf. P. HÜNERMANN (ed.), *Diakoniat. Ein Amt für Frauen in der Kirche – ein frauengerechts Amt*, Ostfildern 1997; G. MACY – W.T. DITEWOG – PH. ZAGANO, *Women Deacons. Past, Present, Future*, Paulist Press, New York 2011; ZAGANO PH., *Holy Saturday: An Argument for the Restoration of the Female Diaconate in the Catholic Church*, Crossroad, London 2000.

21 CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Inter insigniores* (15.10.1976), in *Enchiridion Vaticanum* 5/2110-2147; GIOVANNI PAOLO II, *Ordinatio Sacerdotalis* (30.5.1994), in *EV* 14/1340-1348, a cui segue un *Responsum* della Congregazione Dottrina della Fede, che sancisce l'alto grado di autorevolezza magisteriale del documento pontificio: CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dichiarazione esplicativa Responsum ad dubium circa doctrinam in Epist. Ap. Ordinatio sacerdotalis traditam* (24.11.1995), in *EV* 14/3271; cf. anche J. RATZINGER, *Commento a Ordinatio Sacerdotalis*, in *Il Regno – documenti* 39 (1994) 387-390; *Ad Tuendam Fidem*, in *EV* 17/801-807.

22 H.M. LEGRAND, *Traditio perpetua servata. La non ordinazione delle donne: tradizione o semplice fatto storico? Alcune osservazioni metodologiche*, in C. MILITELLO (ed.), *Donna e ministero. Un dibattito ecumenico*, Dehoniane, Roma 1991, 205-244; ID., *Die Frage der Frauenordination aus der Sicht katholischer Theologie*, in E. GÖSSMANN – D. BADER (edd.), *Warum keine Ordination der Frau?*, Freiburg 1987, 89-111.

23 Cf. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Il diaconato: evoluzione e prospettive*, in CTI, *Documenti 1969-2004*, 651-766.

24 Tra gli studi più significativi si ricordano: M. SCIMMI, *Le antiche diaconesse nella storiografia del XX secolo*, Glossa, Milano 2004; D. CORSI (ed.), *Donne cristiane e sacerdozio*, Viella, Roma 2004, 19-32; U. EISEN, *Amtsträgerinnen im frühen Christentum. Epigraphische und literarische Studien*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1996; MADIGAN K. – OSIEK C., *Ordained Women in the Early Church*, J. Hopkins University Press, Baltimore 2005; AA.Vv., *Diakonia, diaconiae, diaconato. Semantica e storia nei Padri della chiesa*, Institutum Patristicum Augustinianum, Roma 2010, 615-696.

Dal punto di vista della ricerca scientifica sul diaconato femminile gli ultimi 50 anni sono stati particolarmente ricchi di contributi, che hanno permesso di acquisire una vasta messe di dati di natura storica, una migliore conoscenza dei riti liturgici in gioco, e di maturare una più approfondita visione teologico-sistematica. Le questioni aperte sono state progressivamente definite, anche attraverso il confronto critico delle posizioni dei sostenitori di una possibile ordinazione diaconali e di chi si oppone ad essa: l'esistenza di diaconesse/diacone; la loro identità ministeriale (ministero ordinato o laicale) a cui è connessa la domanda sulla tipologia di rito di costituzione (ordinazione o benedizione); le funzioni specifiche. Sono gli interrogativi a cui ogni ricerca sul diaconato femminile deve rispondere.

In primo luogo la ricerca storica attesta, ormai senza dubbi, l'esistenza di donne impegnate in servizi pastorali stabili, definite fin dall'epoca neotestamentaria "*diakonos*", "*diakona*", "*diakonissai*", "*diaconae*", "*ministrae*", "*diaconissae*". Fonti storiche, letterarie, canonistiche, epigrafi funerarie e riti liturgici, di tradizione orientale e occidentale, sono state inventariate e sono divenute oggetto di innumerevoli studi critici²⁵. Il servizio svolto da queste donne varia dall'evangelizzazione, al servizio alla celebrazione del battesimo delle donne, alla visita a donne malate nelle loro case, a un coinvolgimento più ampio nella vita pastorale, con significative differenze tra chiese locali, senza che possa essere ridotto –secondo molti storici- a un elenco di funzioni uguali per tutte le diaconesse/diacone in tutti i contesti geografici e periodi storici. Più dibattuta la questione della sacramentalità del ministero ricevuto dalle donne. Le posizioni che emergono dal confronto tra A.G. Martimort e C. Vagaggini (riprese anche da R. Gryson) negli anni '70 rappresentano anche oggi le due prospettive interpretative dei testi liturgici di costituzione delle donne diacono: tra chi opta per una benedizione (che aprirebbe quindi esclusivamente all'ipotesi di un ministero istituito delle diaconesse) e chi riconosce una vera e propria ordinazione²⁶. In terzo luogo la ricerca teologico-sistematica ha posto la questione in modo più radicale: si tratta di riprendere una figura di diacona, presente nel primo millennio della storia della chiesa, per riprodurla nel presente, oppure è necessario pensare a una nuova configurazione di un ministero femminile, dai tratti nuovi perché rispondente a nuove esigenze pastorali e soprattutto a un inedito riconoscimento di soggettualità delle donne che solo con il XX secolo si è andato affermando, nella società e nella chiesa? e ancora più profondamente, quale teologia del ministero ordinato, e più specificamente del diaconato, va tenuta quale

25 A.G. MARTIMORT, *A propos des ministères féminins dans l'Église*, in *Bullettin Littérature ecclésiastiques* 74 (1973) 104-108; ID., *Les diaconesses. Essai historique*, Ed. Liturgiche, Roma 1982; C. VAGAGGINI, *L'ordinazione delle diaconesse nella tradizione greca e bizantina*, in *Orientalia Christiana Periodica* 40 (1974) 145-189; R. GRYSO, *L'ordination des diaconesses d'après les "Constitutions Apostoliques"*, in *Mélanges de Science Religieuse* 31 (1974) 41-45; ID., *Le ministère des femmes dans l'Église ancienne*, Duculot, Gembloux 1972. Cf. anche C. TADDEI FERRETTI, *In margine agli antichi riti di ordinazione delle diaconesse*, in *Studium* 95 (1999) 225-272; A.A. THIERMEYER, *Der Diakonat der Frau. Liturgiegeschichtliche Kontexte und Folgerungen*, in *Theologische Quartalschrift* 173 (1993) 226-236; S. PARENTI – E. VELKOVSKA (ed.), *Eucologio Barberini gr. 336*, CLV – Ed. Liturgiche, Roma 2000.

26 Cf. S. NOCETI (ed.), *Diacone. Quale ministero per quale chiesa?*, Queriniana, Brescia 2017; PH. ZAGANO, *Giustizia per la vita della parrocchia. Ripristinare il diaconato ordinato femminile*, in *Concilium* 53 (2017) 345-354

framework della investigazione teologica? Il concilio Vaticano II consegna alla chiesa cattolica una vera e propria revisione della teologia del ministero ordinato, altra rispetto alla visione codificata dal Tridentino, che ha permesso lo sviluppo di una nuova autocoscienza e nuove modalità di esercizio del ministero di vescovi, presbiteri e diaconi nella fase post-conciliare[□].

II - RIPENSARE IL MINISTERO ORDINATO: la svolta del Vaticano II e il diaconato delle donne

1 – oltre il sacerdozio: ministri nel popolo di Dio per la comune missione messianica

Il concilio Vaticano II rivede profondamente la teologia del ministero ordinato, i presupposti e le categorie interpretative, la comprensione della *ratio* teologica ultima e le funzioni delle diverse figure ministeriali²⁷. In primo luogo il ministero ordinato è pensato in rapporto alla missione messianica del popolo di Dio (LG 20.24): i ministri ordinati sono parte del popolo sacerdotale, comunità tutta ministeriale, in cui tutti i battezzati sono visti come soggetti corresponsabili nell'annuncio e nella *diakonia* ecclesiale. Ci si distacca nettamente dalla tradizionale fondazione cristologico-ontologica del ministero sacerdotale, ratificata autorevolmente a Trento, in particolare nel Decreto *De Ordine* (Sessione XXIII): è determinante la radicazione ecclesiologica del ministero e la fondazione pneumatologica di carismi e ministeri. Viene ripensata la struttura tripartita del ministero, sulla base di un recupero della teologia di Ignazio di Antiochia e di Cipriano: l'esistenza del ministero ordinato è di "divina istituzione", ma le figure che incarnano tale ministero sono mutate nel corso del tempo e cambiata è la lettura teologica che ne è stata data. Come afferma LG 28 «iam ab antiquo» sono stati chiamati vescovi, presbiteri, diaconi; si attesta così il divenire storico delle figure ministeriali a fronte del permanere di una unica ragione teologica: custodire l'apostolicità della fede della chiesa e garantire l'unità del corpo ecclesiale (nelle sue diverse configurazioni). Il Concilio recupera, dopo secoli, il riconoscimento della sacramentalità dell'episcopato (LG 21) e afferma con decisioni le implicazioni che vengono da una lettura collegiale del ministero episcopale (LG 22-23). Gli altri gradi del ministero – presbiterato e diaconato – vengono pensati a partire dalla pienezza del sacramento dell'ordine conferita con la consacrazione episcopale (LG 21. 28. 29; PO 2), nel quadro del servizio alla chiesa locale di cui il vescovo è principio visibile e fondamento di unità, superando così la logica di una gerarchia ascendente, che aveva accompagnato per secoli la prassi e la teologia del ministero ordinato, e una chiave interpretativa che si limitava a defi-

27 Cf. H. LEGRAND – CHR. THEOBALD (edd.), *Le ministère des évêques au Concile Vatican II et depuis*, Cerf, Paris 2001; M. FALLERT, *Mitarbeiter der Bischöfe: Das zueinander des bischöflichen und priesterlichen Amtes auf und nach dem Zweiten Vatikanischen Konzil*, Echter, Würzburg 2007; M. FAGGIOLI, *Il vescovo e il concilio. Modello episcopale e aggiornamento al Vaticano II*, Il Mulino, Bologna 2005; S. NOCETI – R. REPOLE (edd.), *Commentario ai documenti del Vaticano II*, II. Lumen gentium e IV. Christus Dominus, Presbyterorum ordinis, Optatam totius, EDB, Bologna 2015 e 2017.

nire poteri e funzioni. Il Vaticano II abbandona, infatti, con decisione il quadro interpretativo delle due *potestates* (di giurisdizione e sacra, con due diverse sorgenti), per dispiegare la riflessione intorno ai *tria munera Christi*, che vengono declinati prima per tutto il popolo di Dio (LG cap. II) e poi -in forma specifica- per vescovi, presbiteri, laici, sia nella Costituzione sulla chiesa (capp. III-IV) che nei decreti *Christus Dominus*, *Presbyterorum Ordinis*, *Apostolicam Actuositatem*. Il cambiamento di prospettiva teologica diventa evidente nella considerazione del sacerdozio: il sacerdote non è più l'*analogatum princeps* per pensare il ministero, come avveniva nella teologia di Trento (*De Ordine*, cap. I), ma si deve partire dal vescovo, che riceve in pienezza l'Ordine, per pensare poi presbiteri e diaconi – sempre al plurale – che esercitano uno specifico ministero per partecipazione e mediazione episcopale. Viene reistituito il diaconato come grado autonomo e permanente, come vedremo, dopo secoli dalla sua scomparsa.

L'interrogativo sulle donne diacono deve essere posto in *questo* quadro ecclesiologicalo e di teologia del ministero che il Vaticano II dispiega, e non a partire da una precomprensione radicata nella visione tridentina e post-tridentina del ministero, che si sviluppava a partire dalla radicazione cristologica del ministero, intorno a una riduzione di fatto del ministero al sacerdozio, e che accentuava l'*in persona Christi* e la rappresentanza sacramentale²⁸. Tale prospettiva è stata superata dal Vaticano II, anche se non si può negare un nostalgico recupero di questo linguaggio e di queste categorie a partire dagli anni '90, nel magistero (ad esempio in *Pastores dabo vobis*) e nella ricerca di tanti teologi²⁹. I padri conciliari, con il recupero della sacramentalità dell'episcopato e la reistituzione del diaconato permanente, attestano per altro il fatto che le figure ministeriali e la teologia del ministero ordinato possono e devono mutare, come è avvenuto nel corso dei secoli più volte, in rapporto a nuove esigenze di evangelizzazione, a nuovi bisogni pastorali, a nuove configurazioni della vita ecclesiale, in stretta correlazione con le interpretazioni ecclesiologicalhe che le veicolano.

2 – i diaconi: ordinati «*non ad sacerdotium, sed ad ministerium*»

Ma è soprattutto in relazione con la figura dei diaconi permanenti così come sono stati delineati, seppur in modo iniziale, nei documenti del Vaticano II che va impostata la ricerca sulle donne diacono oggi. Rivisitare le richieste di un ripristino del diaconato permanente pervenute nelle fasi antepreparatoria e preparatoria, ripercorrere le fasi del dibattito conciliare, rileggere criticamente i paragrafi dei documenti espressamente dedicati al tema, tenendo presenti i cambiamenti avvenuti nel corso della redazione dei testi, sono passaggi utili per comprendere le traiettorie e gli snodi del confronto sul diaconato, come anche i fattori di resistenza alla reistituzione di questa

28 Cf. S. NOCETI, *Quale ministero?*, in A. AUTIERO – M. PERRONI (edd.), *Anatemi di ieri, sfide di oggi. Contrappunti di genere nella rilettura del Concilio di Trento*, EDB, Bologna 2011, 109-128.

29 Cf. CASTELLUCCI E., *A trent'anni dal decreto 'Presbyterorum Ordinis'*. *La discussione teologica postconciliare sul ministero presbiterale*, in *La Scuola Cattolica* 124 (1996) 3-68; 195-261; SORCI P. (ed.), *Il presbitero nella chiesa dopo il Vaticano II*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2005.

figura ministeriale³⁰: sono numerosi, infatti, i paralleli con le richieste del diaconato femminile oggi e con le obiezioni che vengono sollevate. In ogni caso è la teologia del diaconato emersa in Concilio e approfondita nella fase post-conciliare che costituisce il primo riferimento, imprescindibile, per affrontare in modo adeguato e significativo l'interrogativo sulle "donne diacono".

a. le motivazioni per una richiesta

Le motivazioni che guidavano i vescovi nel pensare un eventuale ripristino del diaconato permanente erano estremamente diversificate e riflettevano esperienze pastorali diverse: accanto a chi lamentava la carenza di presbiteri e vedeva nei diaconi un necessario appoggio per l'evangelizzazione nei paesi di missione, per la pastorale d'ambiente in Europa o per rinnovamento della vita parrocchiale, si levava la voce di chi pensava di promuovere così l'apostolato laicale, riconoscendo con una benedizione apposita il valore dell'apporto di laici fortemente impegnati in parrocchie e associazioni; insieme a chi ricordava il ruolo liturgico dei diaconi nelle chiese orientali si poneva chi metteva in evidenza esigenze ecumeniche; c'era chi voleva recuperare l'antica strutturazione tripartita del ministero, sottolineando le funzioni liturgiche dei diaconi, e chi faceva risuonare la richiesta delle *Caritas* di lingua tedesca che già dagli anni '30 avevano sollecitato il ripristino del diaconato per servizio di assistenza e promozione della diaconia nelle chiese locali. Gli apporti teologico-sistematici sull'argomento erano rari; si riveleranno utili gli studi di storici e liturgisti, mentre dal punto di vista teologico-sistematico il passaggio fondamentale sarà la pubblicazione, a cura di Karl Rahner e Vorgrimler, del volume collettivo *Diaconia in Christo* (1962)³¹. I dibattiti in aula conciliare e nelle commissioni interessate si concentreranno sui motivi della scomparsa, sulla relazione tra ministero del diacono e diaconia ecclesiale e sui rischi di clericalizzazione del laicato connessi, sulla sacramentalità e l'appartenenza al clero, sullo stato di vita e l'obbligo del celibato, sulle relazioni con vescovi e presbiteri e, più raramente, su come comprendere teologicamente lo specifico ministeriale. Il confronto aiutò i padri a comprendere che non era possibile semplicemente replicare il passato, ma -fondandosi sulla Tradizione- era necessario ripensare – re/istituire – una figura specifica di diacono adeguata al presente e al futuro della chiesa, nel quadro della teologia del ministero ordinato che il Vaticano II andava definendo.

30 Cf. J. HORNEF – P. WINNINGER, *Chronique de la restauration du diaconat (1945-1965)*, in P. WINNINGER – Y.M. CONGAR (edd.), *Le diacre*, Cerf, Paris 1967, 205-222; G. COLOMBO, *La discussione sul ripristino del diaconato permanente al Concilio Vaticano II. La teologia*, in *La Scuola Cattolica* 124 (1996) 627-650; PH. WEBER, *Vatican II et le diaconat permanent*, in A. HAQUIN – PH. WEBER (edd.), *Diaconat, XXIe siècle. Actes du Colloque de Louvain-la-Neuve (13-15 septembre 1994)*, Lumen Vitae, Bruxelles 1997; L. BERTELLI, *Il Diaconato permanente nel Concilio Vaticano II*, ISG, Vicenza 1974.

31 H. VORGRIMLER - K. RAHNER (edd.), *Diaconia in Christo*, Herder, Freiburg - Wien 1962

b. il quadro interpretativo del diaconato e le implicazioni per il dibattito sul diaconato femminile

I testi esplicitamente dedicati al diaconato nei documenti conciliari sono, come noto, pochi³². Troviamo una affermazione solo indiretta della sacramentalità (LG 29: «*roborati gratia sacramentali*») e due differenti elenchi di funzioni in LG 29 e AG 16, incentrate soprattutto sul servizio liturgico, che si era conservato nel corso dei secoli nel diaconato transeunte, pur con alcuni riferimenti all'evangelizzazione e alla carità. Ciò che appare più rilevante in ordine a una interpretazione teologica della figura del diacono è la collocazione dei testi. Si può comprendere l'identità ministeriale specifica dalle relazioni portanti che vengono poste in atto dall'ordinazione (con la chiesa locale, con il vescovo, con il presbiterio, con il resto del popolo di Dio): «*in diaconia liturgiae, verbi, caritatis populo Dei... inserviunt*» (LG 29).

Due espressioni guidano a comprendere la natura peculiare del ministero diaconale e risultano decisive per giudicare possibile e opportuna l'ordinazione ministeriale di donne diacono: i diaconi sono ordinati «*non ad sacerdotium, sed ad ministerium*» (LG 29), «*Iuvat enim viros, qui ministerio vere diaconali fungantur, vel verbum divinum tanquam catechistae praedicantes, vel nomine parochi et episcopi dissitas communitates christianas moderantes, vel caritatem exercentes in operibus socialibus seu caritativis, per impositionem manuum inde ab Apostolis traditam corroborari et altari arctius coniungi, ut ministerium suum per gratiam sacramentalem diaconatus efficacius expleant*» (AG 16)

La consacrazione diaconale è conferita «*non ad sacerdotium, sed ad ministerium*»³³. L'espressione è ripresa dalle *Constitutiones ecclesiae aegyptiacae* (III, 2), ma viene omissa nel testo conciliare l'inciso “[ad ministerium] *episcopi*”, che specificava la forma del servizio diaconale nella relazione con il vescovo e motivava la prassi liturgica per cui il solo vescovo (e non tutto il presbiterio) impone le mani al candidato al diaconato³⁴. La soppressione del genitivo “*episcopi*” (delimitante il fruitore del servizio primo del diacono) sembra qui suggerire il conferimento di un ministero per imposizione delle mani, a servizio della apostolicità della fede della comunità cristiana (come quello del vescovo e del presbitero), ma in una forma propria, non connessa all'esercizio di una funzione sacerdotale o di presidenza liturgica della comunità: come afferma

32 Sulla visione teologica del diaconato in Concilio: P. WINNINGER – Y.M. CONGAR (edd.), *Le Diacre dans l'Église et le monde d'aujourd'hui*, Cerf, Paris 1966; GUZMAN GONZÁLEZ J.M., *El diaconado en «Lumen Gentium»* 29, Diss. Roma, Pont. Ath. S. Crucis, Roma 1996; S. NOCETI, in S. NOCETI – R. REPOLE (edd.), *Commentario ai documenti del Vaticano II*, II. Lumen gentium, EDB, Bologna 2015. Cf. anche P. SORCI, *Diaconato: ordine o ministero?*, in *Rivista Liturgica* 83 (1996) 583-599; H.M. LEGRAND, *Le diaconat: renouveau et théologie*, in *Revue de Sciences philosophiques et théologiques* 69 (1985) 101-124; A. MONTAN, *La formazione e il ministero del diacono permanente nei documenti del magistero dal Concilio Vaticano II ad oggi*, in *Apollinaris* 71 (1998) 521-544.

33 Cf. P. DE CLERCK, *Note sur l'expression «Non ad sacerdotium sed ad ministerium (episcopi)»*, in *La Maison-Dieu* 249/2007, 53-70; D. GONNEAUD, *Pour le quarantième anniversaire du rétablissement de l'ordo diaconal. Réflexions autour d'une maxime doctrinale*, in *Nouvelle Revue Théologique* 126 (2004) 555-566.

34 È significativo che la Commissione non accettò il *modum* 220, che proponeva di reinserire “*episcopi*” completando la citazione patristica.

la *Relatio*, i diaconi sono ordinati «*non ad corpus et sanguinem Domini offerendum, sed ad servitium caritatis in ecclesia*»³⁵. Nell'unica gerarchia, pensata nella sua radice sacramentale per la mediazione del vescovo (LG 21), si distingue una connotazione sacerdotale che qualifica due gradi –episcopato e presbiterato- e una ministeriale comune a tutti. Il Concilio afferma così che il carattere sacerdotale non è costitutivo del ministero stesso, con un distacco netto dalla lettura tridentina. *Ordinatio sacerdotalis* stabilisce autorevolmente (*definitive tenenda*) che non è possibile ordinare donne ai gradi sacerdotali, ma alla luce di quanto affermato in LG 29 possiamo riconoscere che il diaconato è grado ministeriale non sacerdotale: c'è un servizio al popolo di Dio nella custodia della apostolicità della fede, reso possibile per imposizione delle mani, senza che questo comporti presidenza sacramentale eucaristica.

In secondo luogo, il passaggio di *Ad gentes* 16 dedicato ai diaconi motiva la necessità dell'ordinazione sulla base di una lettura della *Traditio ecclesiae* in sviluppo, in rapporto alle esigenze pastorali delle chiese e alle prassi già esistenti che chiedono una revisione delle relazioni e delle funzioni nel "Noi ecclesiale" istituzionalizzato. Il contesto è quello della fondazione di nuove chiese locali con clero "indigeno". Chi esercita servizi di annuncio e catechesi, di animazione pastorale di comunità senza presbitero (si usa il verbo "moderare" e non "presiedere"), attività caritativo-sociali – qui riconosciuti come ministeri vere diaconali – è bene che sia «fortificato per mezzo della imposizione delle mani, trasmessa dal tempo degli apostoli, e siano più strettamente unito all'altare» (*altari arctius coniuncti*). Anche oggi, è una nuova prassi pastorale – sia nei paesi del sud del mondo, come in Europa e nel Nord America – che vede donne responsabili degli stessi servizi pastorali indicati in AG 16 che spinge e sostiene la richiesta del diaconato per le donne, religiose e laiche. Non è, infatti, possibile e necessario (o per lo meno "utile", "di giovamento", nel latino di AG 16 «*Iuvat*»), che –sul fondamento della Tradizione ecclesiale del primo millennio- anche per le donne valga quanto affermato in AG 16 per i *viri* « che esercitano un ministero veramente diaconale, o perché come catechisti predicano la parola di Dio, o perché a nome del parroco e del vescovo governano comunità cristiane lontane, o perché esercitano la carità attraverso le opere sociali e caritative, siano fortificati per mezzo della imposizione delle mani, trasmessa dal tempo degli apostoli, e siano più strettamente uniti all'altare, per poter esplicitare più efficacemente il loro ministero con l'aiuto della grazia sacramentale del diaconato?»

35 Mi distacco nettamente da quanto affermato da K.-H. MENKE, *Die triadische Struktur des Ordo und die Frage nach einem Diakonat der Frau, Theologie und Philosophie* 88(2013) 340-371; cf. le preziose osservazioni di A. GRILLO, *Le "intenzioni del Vaticano II" e il diaconato femminile: paradossi e paralogismi nel dibattito recente*, in S. NOCETI (ed.), *Diacone. Quale ministero per quale chiesa?*, EDB, Bologna 2017, 89-115.

III – PROSPETTIVE PER UNA TRASFORMAZIONE ECCLESIALE POSSIBILE E NECESSARIA

Il concilio Vaticano II con la reistituzione del diaconato permanente, nel quadro di un ripensamento complessivo del ministero ordinato, consegna prospettive nuove per affrontare l'interrogativo del diaconato femminile: è in questo quadro, sulla base degli assunti presenti nei documenti e in analogia con lo sviluppo del dibattito teologico tra i padri conciliari che li ha motivati, che deve essere posta oggi la ricerca sulle donne diacono.

Il Concilio ci presenta i diaconi come ministri ordinati nel popolo di Dio e per il popolo di Dio: il ministero, di grado e funzione non sacerdotale³⁶, complementare a quello del presbitero, è conferito loro dal vescovo per imposizione delle mani; sono chiamati a custodire l'apostolicità della fede ecclesiale nella verità dell'amore e a servire il Noi ecclesiale *in primis* nella sua *diakonia* costitutiva e qualificante. Nel caso del diaconato i padri conciliari non hanno voluto ripristinare (il verbo è *restitui*) una prassi del primo millennio, ma ripensare l'antica strutturazione tripartita del ministero³⁷, promuovendo una figura nuova, quella del diacono, rispondente alle esigenze e ai bisogni della chiesa contemporanea³⁸. Nella differenziazione delle figure sta un principio-chiave della teologia del ministero al Vaticano II: il ministero risponde a diverse realtà ecclesiali; garantisce qualcosa di essenziale e costitutivo per la chiesa in ambiti di vita ecclesiale e di esercizio della funzione ecclesiale differenti, nel quadro della chiesa locale e della sua missione. Anche nel caso delle donne diacono non si tratta di "replicare" una figura ministeriale antica, che rispondeva a necessità pastorali specifiche con determinati compiti (per altro in un contesto patriarcale), ma –appurata l'esistenza di donne diacono, tali per imposizione delle mani da parte del vescovo– si tratta di riconoscere una prassi ecclesiale significativa già presente e sulla scia di quanto indicato in AG 16 ripulmare una "figura ministeriale" inedita.

La chiesa ha la possibilità e il dovere di rimodellare il ministero ordinato secondo il divenire ecclesiale e le necessità emergenti per mantenersi nel divenire della storia umana nella sua apostolicità. Se si esamina la storia della chiesa, è evidente che le trasformazioni nel ministero non sembrano mai delineate in modo teorico da qualche teologo o pastore, ma nascono in stretta relazione con le trasformazioni ecclesiali e culturali. Un mutamento strutturale e di forme di esercizio potrà allora essere necessario perché sollecitato da nuove esigenze pastorali per le quali si ritenga necessa-

36 Cf. S. NOCETI, "Iam ab antiquo": la strutturazione tripartita del ministero ordinato nella Lumen Gentium, in *Vivens Homo* 11 (2000) 59-89; T. CITRINI, *Gradi del sacramento dell'ordine?*, in M. QUALIZZA (ed.), *Il ministero ordinato. Nodi teologici e prassi ecclesiali*, San Paolo, Cinisello B. 2004, 243-264.

37 Cf. K. ARMBRUSTER – M. MÜHL (edd.), *Bereit wozu? Geweiht für was? Zur Diskussion um den ständigen Diaconat*, Herder, Freiburg Wien 2009; A. BORRAS – B. POTTIER, *La grazia del diaconato*, Cittadella, Assisi 2005; A. BORRAS, *Il diaconato vittima della sua novità?*, EDB, Bologna 2008; A. HAQUIN – PH. WEBER (edd.), *Diaconat, XXIe siècle. Actes du Colloque de Louvain-la-Neuve (13-15 septembre 1994)*, Lumen Vitae, Bruxelles 1997; ROJAS PICADO M, *Le diaconat du Concile Vatican II et celui de nos pratiques actuelles*, in *La Maison Dieu* 249/2007, 71-87.

38 Cf. W. KASPER, *La collaborazione tra uomini e donne nella Chiesa*, in *Il Regno Documenti* 58 (2013) 5, 166175.

rio promuovere nuove configurazioni delle relazioni istituzionalizzate nella chiesa. Il mutato ruolo delle donne nelle società occidentali, il riconoscimento della loro piena soggettualità ecclesiale con una parola pubblica, autorevole, competente sul piano teologico, e un sempre maggiore coinvolgimento nell'animazione di comunità cristiane in assenza di presbitero, sollecitano la riflessione sulle donne diacono e mostrano quanto sia limitato pensare a un ministero istituito delle diaconesse, come taluni vorrebbero³⁹. È oggi accettabile e auspicabile che l'apostolicità di fede della chiesa sia servita e custodita anche con voce e ministero femminile.

Nella visione del Vaticano II, i diaconi, che non sono ordinati «*ad sacerdotium*», custodiscono il legame tra il vangelo e l'esistenza da vivere nell'amore e nel servizio; salvaguardano lo spessore di umanità che deve segnare le relazioni ecclesiali nella chiesa; attestano a tutti che una fede professata che non si faccia carità vissuta, in particolare per coloro che sperimentano il bisogno e vivono situazioni di povertà, è inutile e contraddittoria[□]. Non sono chiamati tanto o soltanto a un'opera assistenziale o caritativa, in risposta ai bisogni e alle necessità che leggono nel territorio (non è un ministero laicale istituito), ma devono – come è proprio del ministero ordinato – sollecitare e promuovere la diaconia di tutti i componenti della comunità, perché sia la chiesa intera a vivere concretamente una fede che manifesta nel servizio dell'amore la sua verità, custodendo l'anima e la forma diaconale della comunità intera. *Non* è quindi tanto un agire *nella* chiesa, come quello dei laici, ma un agire costitutivo *del* Noi ecclesiale, nel suo darsi e farsi nella storia, intorno al principio generatore della comunicazione dell'evangelo (è ministero ordinato).

Le donne possono servire in questa specifica figura ministeriale il Noi ecclesiale, che ne uscirebbe indubbiamente trasformato. La presenza di donne diacono ordinate, sul fondamento di quanto avveniva già nei primi secoli (per altro in un contesto patriarcale e androcentrico, di per sé non favorevole), permetterebbe una parola pubblica di proclamazione del vangelo, l'apporto dell'omelia, la moderazione di celebrazioni della Parola e del battesimo con ministri ordinari da parte di donne: l'apostolicità della fede verrebbe custodita in modo nuovo e il volto della chiesa mostrerebbe più chiaramente la sua natura inclusiva, di popolo di uomini e donne. I tempi appaiono maturi per il confronto con questa prospettiva, con *parrhesia* e coraggiosa ricerca, che la teologia del ministero ordinato del Vaticano II rende possibile e che la prassi pastorale di una chiesa mondiale richiede, seppur in forme varie e differenziate. La riforma stessa della chiesa, oggi sollecitata da papa Francesco con nuovo vigore, chiede questo passaggio.

39 Ho articolato più ampiamente la mia proposta in *Il ministero dei diaconi tra teologia ed esperienze pastorali*, in A. CASTEGNARO – M. CHILESE (edd.), *Uomini che servono*. Diaconi della diocesi di Padova, Messaggero, Padova 2015, 229-256.

Serena Noceti

WOMEN AND DIACONAL MINISTRY. A POSSIBLE MINISTRY FOR A NEW CHURCH

The twofold question of the possibility and the opportunity to order women deacons in the Catholic Church has been dealt with frequently in the last two years, both on the pages of newspapers and high-disclosure Catholic journals; it has been relaunched on blogs interested in feminine and feminist issues, Christian and not; it is of interest to theologians of various Christian confessions, both men and women, and it involves historians and scholars of ancient Christian literature, as well as experts in sociology of religions and cultural anthropology. The intervention of Msgr. J.P. Durocher in the Synod on the Family, in October 2015, helped hasten the resumption of this question, but it were the request made by a religious sister from the International Union of Superiors General to pope Francis the following May and the manifest willingness shown by the pope to confront the theme that have actually brought the discussion on women deacons / deaconesses back in public context. A Study Commission on the Women's diaconate, appointed by the pope and set up on August 2nd, 2016, was entrusted with an uneasy task to provide contributions and identify orientations on the subject.

In fact, the historical, patristic and theological-systematic research on the subject is already rich with hundreds of contributions, many of which are wide-ranging; from the first post-conciliar time onwards, proposals of reflection from bishops originating in different countries have joined the requests coming from the base of the Church, although in the last two decades the confrontation undoubtedly remained confined to restricted groups of theologians and pastors, more aware of the present ecclesiastical challenges and more informed of the chances offered by the ecclesiastical Tradition. Rebuilding the trajectories of the post-conciliar debate on ministerial ordination of women helps identifying the paradigms and the theological categories adopted to think about the female diaconate and allows to understand the open questions around which the positions of different authors have polarized. The novelty of the teaching of Vatican II on the theological reason of the ordained ministry and on the reinterpretation of the specificity of ministerial figures of bishops, priests and deacons appears, starting precisely from the post-conciliar confrontation, as an indispensable reference horizon in order to propose the figure of "women deacons" as possible and necessary.

Key words: diaconate, women in the Church, Second Vatican Council, pope Francis.

